

altra piaga: io non lo farei se temessi di recar danno all'armata, se temessi che il nemico ne potesse approfittare; ma, o signori, questo nemico fu troppo tempo in casa nostra per non conoscere le nostre piaghe come le conosciamo noi stessi. Ma questo nemico ci conosce e ci spia, forse ha qui i suoi spioni, forse ve n'ha che mi sentono, forse ve n'ha che si nascondono, che si mascherano coll'ipocrisia, che forse sono i primi a spingere violentemente alla guerra (*rumore*). Signori, non intendo insultare nè la Camera, nè nessuna sorta di gente: nel numero delle persone che si possono trovare nella capitale, anche qualcuno di questi nemici si può trovare (*rumore*), ripeto, lo dico perchè lo credo; ebbene oltre a quella già da me indicata, vi ha un'altra piaga dell'armata, ed è che realmente abbiamo troppi uomini proporzionatamente ai nostri quadri; questa anche è una verità. Signori, noi abbiamo cominciato la guerra, e non avevamo otto mila uomini di ordinanza. Come sanno tutti, si chiamano uomini di ordinanza quelli che fanno otto anni di servizio; ebbene, sanno ora, quante promozioni, quanti sotto-caporali si sono fatti durante la guerra (*rumore*)? Quasi sette mila!

Certamente la cosa sarebbe fino ridicola, parrebbe che tutti i soldati d'ordinanza siano divenuti caporali, però furono fatti caporali anche alcuni provinciali: o signori, questi provinciali non erano uomini istruiti; dunque vogliamo dire che certamente abbiamo i bassi ufficiali poco istruiti e troppi uomini. Io sono convinto che invece di tanti uomini sotto le armi, varrebbe meglio che ne avessimo qualche migliaia di meno (*interruzione, rumore*); ma io, signori, me ne appello a tutti gli ufficiali che possono essere nella Camera, e a qualsivoglia opinione politica appartengano, e dico, che se noi avessimo alcuni uomini di meno sotto le armi, saremmo più forti: questi uomini che abbiamo di troppo, sapete voi che uomini sono? Sono uomini di 35 o 36 anni, sono uomini padri di numerosa famiglia, sono uomini che per alcune provincie sono non solo attempati, ma, direi, decrepiti; ebbene io sostengo che se ci fosse permesso di mandare a casa loro una parte di questi uomini, il nostro esercito si rinforzerebbe in tal modo che si potrebbero le compagnie dei battaglioni attivi diminuire di molto mandando uomini ai battaglioni di riserva, e così aver dei battaglioni molto più maneggevoli: ciò dico, e abbia la Camera la bontà di crederlo, e lo dicano gli ufficiali della Camera stessa nella quale ve ne sono, ripeto, di tutte le opinioni. Adunque, se dovessi continuare, se toccasse a me fare la proposta, ancora proporrei che si lasciassero andare alle case loro gli uomini più attempati delle due classi di riserva.

E perchè la Camera non creda che io non tenti con ciò di diminuire l'esercito, proporrei che tosto si facesse la leva dell'anno venturo, per così rimpiazzare quegli uomini con gioventù robusta, e veramente scelta, libera e forte (*applausi*).

Forse si dirà che io l'avrei potuto fare anche prima; ma, signori, confesserò che le misure nostre, e le misure mie, furono sempre interpretate in modo così poco lusinghiero, che io non avrei osato mandar a casa questi uomini perchè sarebbe sembrato sicuramente che io non avessi voluto la guerra; tanto è vera la cosa che nel mio particolare (non posso nascondere quello che penso e che dissi spesso ai miei colleghi) desiderai la venuta della Camera per sgravarmi da queste difficoltà. Dunque l'esercito di 150 mila uomini non è forte nemmeno come un'armata di 100 mila, nè come un esercito di 80 mila. Disse ancora il signor Mellana, che il Governo avrebbe dovuto aver un'armata mobile di 50 mila uomini: ma, di grazia, il deputato Mellana è egli ben persuaso che noi non l'abbiamo? Le divisioni che si trovano verso le frontiere non

sono mobili? Non sono disponibili? Noi l'abbiamo, e quell'armata fra pochi giorni sarà molto maggiore. Dunque anche in ciò non credo che il Ministero meriti rimprovero. Un altro rimprovero di un genere diverso venne fatto al Ministero, e credo, in particolare, a me, dal deputato Sineo. Venne detto che i vessilli di colore diverso dal nostro mi facevano spauracchio. No, signori, non mi fanno spauracchio nè i vessilli rossi, nè i vessilli azzurri; il vessillo che io seguo è il vessillo italiano, è quello tricolore della monarchia costituzionale (*applausi*).

GRANDES (*battendo le mani*) Bravo! Bene! (*Conc.*)

IL MINISTRO DELLA GUERRA. Ministro costituzionale, io non posso avere che un vessillo, io non posso metterne due nell'armata e nel paese, e porto fiducia ed ho la convinzione che questo vessillo basti a condurre l'Italia alla sua meta per procurarci l'indipendenza, e porto fiducia che egli basterà per preservarci dall'un dei lati dalla repubblica incompatibile coi nostri costumi, e dall'altro dall'assolutismo incompatibile colla nostra civilizzazione (*applausi*).

(*Gazz. P., Cost. Sub. e Risorg.*)

IL PRESIDENTE chiama alla tribuna il deputato Brofferio.

BROFFERIO. L'Italia ha sofferto, così esclamava il ministro che ora scese da questa tribuna, l'Italia ha sofferto tanti secoli, e non potrà più soffrire alcuni giorni?

Appunto perchè l'Italia ha sofferto tanti secoli, è tempo che cessi di soffrire: ed è in nome delle sue sofferenze, de'suoi patimenti, dei martiri suoi che io sorgo un'altra volta a propugnare la guerra.

Io non venni in tempo per ascoltare tutto il discorso del signor generale Dabormida, ma quello che ascoltai mi commosse profondamente perchè suonarono sulle sue labbra libere e generose parole, e l'altezza dei sensi non è mai per me così onoranda come quando son chiamato ad ammirarla negli avversari miei.

Nè fia ch'io m'innoltri in questa discussione prima di render grazie al signor ministro di aver fatto suonare con lode su questa ringhiera il nome di Giuseppe Mazzini; non perchè io divida tutte le sue opinioni oltre l'ultimo confine della democrazia: deputato del popolo, ho prestato giuramento al Re e alla Costituzione, e mi terrei spergiuro se operassi per la repubblica: ma lo ringrazio perchè in Mazzini amo l'antico fratello nei dolori della patria, perchè nessuno più di Mazzini soffrì coraggiosamente per l'Italia, e perchè il suo politico concetto, non parlo della sua forma di governo, sarà quello che darà fondamento alla compiuta rigenerazione italiana.

Disse il signor ministro che se Mazzini non si è mosso ancora verso Milano è perchè sa di non potervi entrare. Ed io accerto il signor ministro che il partito repubblicano non per altro ha sin qui indugiato a occupare la Lombardia se non perchè teme di opporre ostacolo alla liberazione italiana dividendo in due campi i fratelli.

Deliberate la pace, ed io vi accerto che la repubblica delibererà la guerra.

Con inusitata schiettezza, di cui gli so buon grado, il signor ministro non esitò a rivelare alla Camera alcune piaghe dell'esercito nostro: ma io gli domando: e l'esercito austriaco che abbiamo a fronte è forse senza piaghe?

Egli lamenta l'indisciplina, e adduce a prova lo scompiglio dei nostri soldati appena erano percossi da un primo rovescio. Ah! Non è la perdita di una battaglia che scompigliava i nostri soldati; erano i disagi, le malattie, la fame, e, più di tutto, era la mancanza di sagaci ordinamenti. Soldati austriaci così disciplinati, così bene condotti da superiori capitani, non